
Alternative für Deutschland e Neue Rechte: popolo, Stato e nazione

Giovanni DE GHANTUZ CUBBE

Abstract

Founded in 2013, the *Alternative für Deutschland* (AfD) has established itself as a right-wing populist party with pronounced extremist traits. Its political ideology includes the defense of the German *Leitkultur* as well as the fight against multiculturalism and the 'corrupt elite'. Moreover, some circles of the party maintain a significant relationship with the *Neue Rechte*, whose theories originate in the anti-liberal and authoritarian milieus of the Weimar Republic and, later, in those of the French *Nouvelle Droite*. Taking this framework into account, this paper traces the main features of the *Neue Rechte*, examines its relations with the AfD, and analyses the meaning of 'people', 'state', and 'nation' in the party's political ideology.

Keywords

Alternative für Deutschland (AfD) - Germania - Nuova Destra - Populismo - Volk

«Al più tardi con i trattati di Schengen (1985), Maastricht (1992) e Lisbona (2007), l'inviolabile sovranità del popolo in quanto fondamento del nostro Stato si è rivelata essere una finzione. Il sovrano segreto è un piccolo e potente gruppo politico dirigente interno ai partiti. È lui il responsabile degli errori degli ultimi decenni» (AfD 2016, 8). Sin dalle prime righe del *Grundsatzprogramm* di *Alternative für Deutschland* (AfD) emergono con chiarezza i tratti tipici del principale partito populista di destra tedesco. Non diversamente da altre analoghe forze politiche europee, AfD ha costruito la propria retorica populista, da un lato enfatizzando i concetti di popolo e di sovranità popolare, dall'altro stigmatizzando l'attuale classe di governo, ridotta a 'casta' portatrice di interessi divergenti rispetto a quelli del popolo. Benché contribuisca a descrivere i caratteri generali del partito, la categoria di populismo (Heinisch et al. 2017) non riesce tuttavia a coglierne appieno alcune specificità, direttamente ricollegabili alla storia tedesca tardo

ottocentesca e primo novecentesca (cfr. Rusconi 2018). Una componente significativa dell'apparato ideologico di AfD infatti non solo rimanda alla tradizione *völkisch* (Rusconi 2018), ma strumentalizza anche la memoria storica più recente, con specifico riferimento alla *friedliche Revolution* del 1989 e alla conseguente *Wiedervereinigung* (Ponso 2020). Sebbene il ‘nuovo’ partito della destra tedesca – nato nel 2013 e radicalizzato tra 2015 e 2017 (Rosenfelder 2017) – sia di recente fondazione, il bagaglio ideologico e culturale cui esso si richiama affonda dunque le proprie radici in tempi ben più remoti. Quanto appena detto risulta evidente soprattutto se si prendono in esame le posizioni di alcuni esponenti del partito legati alla *Neue Rechte* (Backes 2018).

Si badi bene che nello specifico contesto tedesco, l’espressione *Neue Rechte* – che riprende con tutta evidenza quella francese di *Nouvelle Droite* (de Benoist 1985; Postert 2020, 46; Taguieff 1993) – è perlopiù usata in due sensi. Nella prima accezione, di uso più corrente, essa indica una galassia intellettuale piuttosto disomogenea, il cui obiettivo consiste, sia pure prendendo le distanze dal nazionalsocialismo storico, nella riabilitazione dell’ideologia radicalmente antiliberale dell’ultradestra. Nella seconda e più ristretta accezione – che è quella cui qui si fa riferimento – essa rimanda invece a specifici intellettuali, riviste e organizzazioni, tra cui l’*Institut für Staatspolitik* (IfS), un’associazione culturale fondata nel 2000 a Schnellroda, un piccolo centro urbano della Sassonia-Anhalt, su iniziativa di Götz Kubitschek e Karlheinz Weißmann (cfr. Postert 2020, 45).

Sebbene sia inappropriato porre sullo stesso piano AfD e *Neue Rechte*, la loro reciproca contiguità è documentata sia dai rapporti che intercorrono tra alcuni membri del partito e i soci dell’IfS, sia da significative convergenze a livello ideologico. In altri termini è possibile arrivare ad affermare che le attività e le pubblicazioni promosse da Kubitschek costituiscono la base teorica di una porzione cospicua della classe dirigente di AfD. Se si tiene presente quanto appena detto, non può dunque sorprendere che uno degli esponenti più estremi del partito, Björn Höcke, abbia riconosciuto nell’IfS un’«oasi di rigenerazione spirituale» e una «fonte di ispirazione intellettuale» (Bingener 2023).

I rapporti di contiguità tra AfD e IfS possono essere meglio compresi se osservati a partire dalla dimensione regionale. Sullo sfondo dei diversi orientamenti che animano il dibattito interno a AfD e che riflettono la mai del tutto superata divisione tra Germania Est e Germania Ovest, sono infatti soprattutto gli esponenti delle sezioni (*Landesverbände*) e dei gruppi parlamentari (*Fraktionen*) di AfD attivi nei nuovi *Länder* – tra cui l’ala più estrema di AfD (*Der Flügel*), costituitasi nel 2015

a opera dello stesso Höcke e formalmente sciolta nel 2020 – a coltivare le relazioni più intense con gli ambienti della *Neue Rechte*.

Sulla base di quanto sin qui brevemente ripercorso, il presente contributo si propone di far luce sulle principali peculiarità della *Neue Rechte*, di esaminarne i controversi rapporti con AfD e infine di mettere in risalto più in generale alcune delle torsioni concettuali cui, nell'ambito della retorica populista, vanno inesorabilmente incontro nozioni fondamentali come quelle di popolo, nazione e Stato.

Le basi teoriche e l'opposizione antisistema della *Neue Rechte*

In seguito alla morte di Armin Mohler (1920-2003), Götz Kubitschek pubblicò sulla rivista da lui stesso diretta, «*Sezession*», un necrologio dai toni vibranti: con la scomparsa di Mohler, scriveva, la Germania aveva perso «uno dei suoi grandi pubblicisti di destra» (Kubitschek 2003). Poco oltre Kubitschek non esitò poi a far esplicito riferimento all'opera più famosa dell'intellettuale svizzero, *Konservative Revolution in Deutschland 1918–1932*, pubblicata nel 1950, tessendone le lodi e mettendone in risalto il fondamentale contributo alla cultura di destra in Germania.

Il necrologio firmato da Kubitschek contribuisce a rivelare fino a che punto il vecchio concetto di *Konservative Revolution*, alla cui diffusione nella Germania post-nazista aveva contributo lo stesso Mohler, conservi tuttora la propria centralità nei circoli della *Neue Rechte*. Sebbene richiami la generica aspirazione di una frazione di oppositori della Repubblica di Weimar al superamento dello status quo in nome di presunti ‘valori perduti’ sul piano religioso, nazionale e razziale (Pfahl-Traughber 2019, 4), tale termine ha assunto significati più precisi attraverso il pensiero politico di specifici autori, tra cui Arthur Moeller van den Bruck (1876-1925), Oswald Spengler (1880-1936) e Edgar Julius Jung (1894-1934). Fu soprattutto quest’ultimo a fornirne una delle definizioni più compiute, descrivendo la *Konservative Revolution* come la rifondazione «di tutte quelle norme e di tutti quei principi fondamentali» senza i quali l’uomo perderebbe il suo legame con la natura e con Dio. In termini più specifici, tra i valori fondanti della vita sociale Jung individuò l’appartenenza alla *Gemeinschaft* e l’interiorità dell’individuo in contrapposizione all’uguaglianza, la «crescita organica dei capi» rispetto all’elezione meccanica e la responsabilità di un «autentico autogoverno» rispetto alla «coercizione della burocrazia» (Jung 1932, 380). Tra i comuni denominatori di quanti si richiamavano alla galassia della ‘rivoluzione conservatrice’ vi era dunque l’opposizione al parlamentarismo weimariano e all’individualismo di matrice liberale, ambedue ritenuti incompatibili con la concezione di una «democrazia

autentica», fondata su una «visione organica del mondo» (Jung 1930, 225): gli «apostoli di Weimar parlano di educazione del popolo alla democrazia, vaneggiando dei grandi capi che tale scuola un giorno avrebbe prodotto. Dimenticano [...] che il parlamento di massa appartiene al demagogo senza scrupoli» e «il governo dei partiti conosce solo filistei smaniosi di successo. Dove regna l'inettitudine, nessun eroe può rappresentare il popolo» (Jung 1930, 243). Per i teorici della *Konservative Revolution* si trattava dunque di restaurare, al posto di una Repubblica imposta all'indomani della sconfitta militare e dilaniata dai conflitti interni, un nuovo *Reich*, al vertice del quale vi sarebbe dovuta essere un'aristocrazia di statisti e di uomini politici responsabili cui sarebbe spettato il compito di avviare un profondo processo di rinnovamento politico e culturale (cfr. Ottmann 2010, 144-145).

Nonostante nella Germania della seconda metà del Novecento la riabilitazione delle correnti di pensiero prossime alla *Konservative Revolution* sia stata costantemente scoraggiata, le origini della *Neue Rechte* affondano senza dubbio in quel contesto culturale e politico. A tale proposito, una delle figure più significative su cui è bene riportare l'attenzione è proprio quella di Mohler. A partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta avrebbe collaborato con testate giornalistiche del calibro di «Die Zeit» e «Die Welt», per poi essere nominato a capo della Fondazione Carl Friedrich von Siemens di Monaco e infine insignito del premio Adenauer dell'omonima fondazione (Rusconi 2019, 85-89). Di particolare interesse è il fatto che Mohler abbia stabilito una collaborazione diretta con alcune delle riviste più influenti della destra tedesca, vale a dire «Criticón», le cui origini risalgono al 1970 e all'iniziativa dell'editore Caspar von Schrenck-Notzing (1927-2009), e la berlinese «Junge Freiheit», fondata nel 1986. A tessere il filo della continuità tra 'vecchio' e 'nuovo' sono stati anche gli stessi esponenti della *Neue Rechte*. In un altro breve contributo in ricordo di Mohler, il già menzionato co-fondatore dell'IfS Karlheinz Weißmann non ha infatti esitato ad accostarne il nome a quelli di Moeller van den Bruck, Oswald Spengler, Carl Schmitt e Ernst Jünger, ribadendo l'attualità del suo pensiero (Weißmann 2020).

La riabilitazione della *Konservative Revolution* e della galassia concettuale a essa connessa è stata sinora promossa soprattutto dall'IfS, le cui pubblicazioni rappresentano la principale fonte tramite cui poter decifrare l'ideologia politica della *Neue Rechte* (Backes 2018). Al centro di tale ideologia vi è la convinzione – esplicitamente ispirata alle teorie gramsciane sull'egemonia culturale (von Waldstein 2015) – secondo cui il cambiamento intellettuale debba precedere e dunque favorire quello politico. Quest'impostazione trova riscontro in alcune

formule adottate dai teorici tedeschi, tra cui le più ricorrenti sono quella di *Kampf um die Köpfe* e di *Kulturrevolution von rechts*, quest'ultima descritta come conseguenza inevitabile di una presa di coscienza da parte del popolo tedesco rispetto alla necessità di superare l'attuale sistema democratico. Sempre a tale proposito si tenga presente che, tra le pagine di uno dei suoi testi più noti, Kubitschek (2019, 8-10) ha duramente stigmatizzato la Germania in quanto nazione malata, auspicando uno 'sconvolgimento' radicale. A suo avviso, infatti, sarebbe in corso una sorta di latente «guerra civile», la cui radicalizzazione potrebbe divenire occasione di una svolta rivoluzionaria (2019, 12): chi è in crisi, scrive Kubitschek, «sta ancora lottando. Chi è in crisi non si è ancora arreso, ma è al bivio» (2019, 8). Il «bivio» cui allude l'autore tedesco rimanda a una ben precisa concezione organicistica della nozione di popolo, al quale spetterebbe la missione di ripensarsi e di ricostituirsi in netta contrapposizione alla società multiculturale. In piena sintonia con le tipiche concezioni etnopluraliste delle nuove destre europee (Pfahl-Traughber 1998, 139ff), secondo cui le identità dei gruppi etnici dovrebbero essere preservate dall'«appiattimento» causato dal multiculturalismo, Kubitschek descrive la società multiculturale come «un grande esperimento che, contrariamente a tutti i proclami [...], non rappresenta affatto [...] una festa variopinta, ma è aggressivo fino alla violenza aperta» (2019, 9-10). Il dialogo e il consenso, infine, che Kubitschek riconosce essere alla base di ogni ordine democratico, non rappresenterebbero altro che gli inutili strumenti di un'ideologia moralistica finalizzata alla delegittimazione del 'vero' avversario politico, con cui Kubitschek non esita a identificarsi (2019, 24, 75). Alla luce di queste premesse, la *Neue Rechte* mette dunque in discussione la forma di governo democratica in quanto tale (Meyer 2017), svolge una dura opposizione nei confronti del sistema politico tedesco nel suo complesso (cfr. Backes 2018) e ne prende di mira le presunte dinamiche 'oligarchiche' e 'partitocratiche', facendo peraltro riferimento – secondo modalità perlopiù improprie – al pensiero dei classici della sociologia politica di fine Ottocento, primi fra tutti Max Weber, Robert Michels e Vilfredo Pareto (Lehnert 2017).

L'opposizione radicalmente anti-sistema (*Fundamentalopposition*) che l'impianto teorico qui richiamato tende inevitabilmente a comportare (Lisson 2016) è all'origine sia del controverso rapporto tra IfS e AfD, sia, più in generale, del dilemma strategico con cui gli intellettuali della *Neue Rechte* sono stati costretti a fare i conti. Esso consiste, da un lato, nella tentazione di proseguire sulla via del rifiuto del sistema politico tedesco in attesa dell'emergere di una nuova «minoranza risoluta» che ne scardini le fondamenta (Mann 2008, 56) o, dall'altro,

nel profittare della possibilità di una mobilitazione populista di massa che, attraverso AfD, eserciti la propria forza propulsiva internamente all'attuale assetto democratico (Backes 2018). Quanto la soluzione di tale dilemma e la conseguente definizione dei rapporti con AfD siano cruciali lo rivela la frattura interna all'IfS che avvenne nel 2014, allorché Weißmann, fautore della diretta collaborazione con AfD, manifestò il proprio disaccordo con Kubitschek, agli occhi del quale il partito appariva invece del tutto inadeguato e incapace ad assumere la guida di un profondo cambiamento in termini politici (Kubitschek 2013).

Alternative für Deutschland e Neue Rechte

Sebbene, come si è già anticipato e come si vedrà più attentamente a breve, i punti di contatto tra AfD e *Neue Rechte* risultino numerosi, il loro reciproco rapporto resta nondimeno complesso. Nel dicembre 2015 l'ex capogruppo di AfD in Sachsen-Anhalt André Poggenburg auspicò la riabilitazione del concetto di *Volksgemeinschaft*, sostenendone un'accezione in termini fondamentalmente positivi. La sua adozione da parte della Germania nazionalsocialista non poteva giustificare, scriveva Poggenburg, né la censura all'interno del dibattito pubblico, né la totale esclusione all'interno della lingua tedesca: i termini «*Volk* e *Gemeinschaft* non sono in alcun modo da considerarsi negativi, così come il termine *Volksgemeinschaft* nel suo complesso. [...] AfD si opporrà a una nuova dittatura linguistica. La lingua tedesca, con la sua lunga storia e il suo sviluppo, appartiene solo al popolo tedesco» (Poggenburg 2015). Ancorché le esternazioni di Poggenburg siano indicative della volontà di alcune correnti interne al partito di avvalersi di un preciso bagaglio concettuale e ideologico, AfD non si è sinora particolarmente curata di dare fondamento teorico al lessico politico, sicché a prima vista l'ideologia di cui si fa portatrice potrebbe risultare assimilabile a quella di altri partiti populisti di destra europei. Richiamandosi a una non meglio specificata concezione 'liberale', AfD si dichiara da un lato favorevole a uno *schlanker Staat* che riduca «al minimo gli interventi che limitano la libertà» e circoscriva le proprie competenze alla sicurezza, alla giustizia, alle relazioni esterne e alla gestione finanziaria (AfD 2016, 9); dall'altro si erge a promotore di un sistema di democrazia diretta ispirato al 'modello svizzero', descritto come unico rimedio «alla condotta autoritaria e talvolta totalitaria dei politici al governo» (AfD 2021, 12). La strategia politica di AfD si fonda dunque sull'idea – tipicamente populista – di un contrasto insanabile tra 'élite' e 'popolo', alla luce del quale la missione che il partito si auto-attribuisce consiste essenzialmente nel tentativo di sottrarre il

potere politico alle classi dirigenti, che ne abusano, e di restituirlo ai legittimi detentori, cioè i cittadini tedeschi.

Posto al centro della visione manichea di AfD, il popolo è tuttavia contrapposto non solo al nemico interno, cioè la “casta” politica progressista ed europeista rappresentata dagli *etablierten Parteien*, ma anche a ogni elemento ‘esterno’ che ne intacchi la presunta omogeneità etnica, culturale o linguistica. Non molto diversamente da quanto già rilevato a proposito dell’IfS, infatti, ciò che più contraddistingue l’ideologia politica di AfD è il tema della *Leitkultur* tedesca ed è soprattutto nel quadro della correlata polemica nei confronti del multiculturalismo che il populismo di AfD si avvicina maggiormente alle concezioni della *Neue Rechte*. Come via maestra per preservare l’identità del paese nell’era della globalizzazione e della società multiculturale il partito tedesco non esita infatti a farsi promotore della necessaria salvaguardia di tre ‘tradizioni’ fondamentali, vale a dire quella cristiana, quella scientifico-umanista e quella risalente al diritto romano (2016, 47), benché in termini più concreti finisca poi per porre l’accento soprattutto sulla difesa della lingua tedesca, da compiersi attraverso un nuovo «piano d’azione» che includa il potenziamento del *Goethe Institut* e di tutti gli altri istituti incaricati di promuovere la cultura tedesca a livello internazionale. A tali posizioni si accompagna infine un orientamento xenofobo, nativista ed etnocentrico, che denuncia le presunte «conseguenze disastrose» prodotte dall’«immigrazione di massa», tra cui l’aumento del rischio di attacchi terroristici e la minaccia di un eventuale separatismo islamico (AfD 2021, 91).

Nonostante negli ultimi anni sia andata incontro a ulteriore radicalizzazione, l’ideologia politica di AfD continua tuttavia a differenziarsi da quella della *Neue Rechte* per una duplice ragione: in primo luogo, essa non insiste sul concetto di ‘opposizione fondamentale’ teorizzato dagli esponenti dell’IfS. In secondo luogo, non sembra condividere in alcun modo l’enfasi posta da Kubitschek sulla necessità di una crisi che prepari il terreno in vista di una ‘rivoluzione da destra’. Rispetto alla *Neue Rechte* è inoltre piuttosto chiara in AfD l’inversione del rapporto tra mezzi e fini. Di contro ai teorici della *Neue Rechte* che, propugnando un’opposizione radicalmente anti-sistema, aspirano a una conquista dell’egemonia sul piano culturale che preluda alla successiva conquista dell’egemonia sul piano politico, AfD promuove soprattutto un cambiamento politico – da compiersi internamente all’attuale sistema democratico tedesco – al quale abbina, in seconda battuta, il perseguitimento di obiettivi di politica culturale. Sebbene la diversità tra le due strategie non sia tale da comportare una loro totale incompatibilità, la possibilità di un’eventuale loro integrazione dipende soprattutto dai rapporti concreti tra i loro

rispettivi promotori, nonché dalle dinamiche interne alla stessa AfD. Va infatti tenuto presente che una delle maggiori peculiarità di AfD rispetto ad altri partiti populisti di destra attivi nel panorama politico europeo consiste nel fatto di non disporre né di un solido apparato centralizzato, né di una forte leadership a carattere personalistico (Weisskircher 2022, 319): a fronte di tale stato di cose non deve dunque sorprendere che le divergenze e la conflittualità al suo interno siano all'ordine del giorno. Una delle principali linee di tensione sembra coincidere in particolare con quella che divide le sezioni e i gruppi parlamentari attivi a Est, ossia nei nuovi *Länder*, e quelli operanti a Ovest, vale a dire nei vecchi *Länder* (Häusler 2018). È soprattutto a Est, infatti, che le correnti più radicali di AfD trovano terreno più fertile e i contatti con la *Neue Rechte* sono più fitti, al punto da spingere alle dimissioni non poche figure di spicco riconducibili all'ala più moderata. A tale proposito un'importante cesura nel processo di graduale radicalizzazione di AfD è coincisa non a caso con la fuoriuscita di uno dei suoi dirigenti più noti, Jörg Meuthen, che ne spiegò le ragioni in virtù dell'ormai conclamata incompatibilità del partito con il «libero ordine democratico», dei suoi «tratti totalitari» e della sua «marcata regionalizzazione a Est» (Meuthen cit. in Wehner 2022).

Le prove a conferma del maggior grado di radicalizzazione a Est di AfD sono molteplici. Tra queste si può menzionare in particolare la sempre più marcata collaborazione tra Höcke e Kubitschek, la quale, lungi dall'essaurirsi sul piano strettamente personale, sembra piuttosto funzionale al consolidamento dei rapporti tra AfD e IfS. Ancorché, come già anticipato, nutrisse inizialmente forti riserve nei confronti di AfD, Kubitschek ha iniziato a seguirne con grande interesse la parabola. Sull'onda del suo crescente coinvolgimento nelle dinamiche interne del partito, egli ha sottolineato come, nel quadro della conflittualità tra le correnti occidentali e orientali, spetti soprattutto a queste ultime ricoprire il ruolo di vera e propria opposizione (Kubitschek 2014a; 2015a). Da parte sua, in occasione di un'intervista rilasciata nel 2014, Höcke non ha esitato a condividere le posizioni etnoppluraliste della *Neue Rechte* (Kubitschek 2014b). Un ulteriore fattore di radicalizzazione delle posizioni del partito a Est sarebbe di lì a poco coinciso con la crescita della protesta anti-islamista, confluita nel movimento degli *Europei patriottici contro l'islamizzazione dell'Occidente* (PEGIDA), fondato a Dresda nel 2014 (Kellersohn 2016, 191; Turato 2019; Vorländer et al. 2018). Tra le correnti orientali di AfD e PEGIDA si è infatti presto sviluppato un rapporto di collaborazione, fino al punto di spingere il movimento di Dresda a interferire nei conflitti interni al partito, di cui ha sostenuto pubblicamente l'ala più estrema (Herold/Schäller 2020, 152). Alle proteste di piazza organizzate da PEGIDA si è

peraltro unito lo stesso Kubitschek, il quale, in coincidenza con lo scatenamento della cosiddetta crisi dei rifugiati, non avrebbe perso occasione per tornare ancora una volta sulla necessità di uno ‘sconvolgimento radicale’ (Kubitschek, 2015b). Alla riproposizione della propria retorica rivoluzionaria egli avrebbe poi reiterato la polemica nei confronti delle maggiori formazioni politiche tedesche – tra le quali, fatta eccezione per le sue correnti orientali, era inclusa anche AfD –, accusate di non essere altro che strutture in cui «gli egoisti ossessionati dal potere, i carrieristi, i chiacchieroni e gli intrallazzatori prevalgono sugli idealisti» (Kubitschek 2017; cfr. anche Postert 2020, 50).

Malgrado le ripetute occasioni in vista di un reciproco avvicinamento, i rapporti tra AfD e *Neue Rechte* restano tuttavia instabili e la già menzionata divergenza che li separa sul piano strategico continua a impedire una loro più stretta collaborazione. Rimproverando ad AfD la mancanza di un’opposizione politica intransigente, l’IfS non sembra infatti intenzionato a proiettarsi al di fuori della propria visione antisistemica: «ciò che davvero servirebbe nelle molte battaglie che il partito sta conducendo è una ripoliticizzazione della lotta» (Fiß 2021). Allo stesso tempo, AfD non risulta (ancora) disposta ad abbandonare il profilo – in parte già compromesso – di partito, quanto meno in linea di principio, democratico. Resta tuttavia da verificare fino a che punto l’ala più radicale del partito sia effettivamente in grado di acquisire in via definitiva una posizione dominante e di rafforzare i legami con l’IfS. I segnali in direzione di rinnovate forme di cooperazione non mancano. In un recente contributo su «Sezession», Kubitschek ha per esempio ammesso di essere stato invitato dai vertici di AfD al congresso federale svoltosi nel 2023 a Magdeburg (Kubitschek 2023).

Il ‘popolo’ di AfD e il problema dell’identità ‘ostdeutsch’

È largamente risaputo che tra vecchi e nuovi *Länder* sussista un orientamento elettorale sensibilmente diverso, perlopiù riconducibile ai quarant’anni di divisione nazionale, che è stato spesso interpretato come il segnale sia di un inadeguato consolidamento a Est del sistema partitico occidentale, sia di una profonda divergenza tra le culture politiche delle due parti del paese (cfr. Pickel S./Pickel G. 2020: 3; Vorländer et al. 2016). È altrettanto largamente risaputo che AfD riscuota la stragrande maggioranza dei suoi consensi soprattutto nei nuovi *Länder* (cfr. Rusconi 2019; Turato 2019), assumendo almeno in parte i tratti di una forza politica a carattere regionale. Sebbene in tempi più recenti vi siano stati segnali di una graduale espansione del partito nei *Länder* occidentali (von Altenbockum 2023), AfD è stato, e resta tuttora, prodotto e insieme fattore moltiplicatore di tale

divergenza. Ciò che più conta comunque sottolineare è il grave corto circuito concettuale che pare essersi attivato nella ex Germania orientale per effetto della retorica populista di AfD, la quale, se da un lato non esita a enfatizzare il mito di un presunto *Volk* tedesco in quanto comunità etnica, linguistica e culturale omogenea, dall'altro ha sinora teso a promuovere sottotraccia il rafforzamento di un sentimento di appartenenza *ostdeutsch* contrapposto a quello occidentale.

Nel 2018, in occasione del 28° anniversario della Riunificazione, il presidente del gruppo parlamentare di AfD-Brandenburg Andreas Kalbitz esaltò la *friedliche Revolution* del 1989 a opera dei cittadini del Brandeburgo e degli altri 'tedeschi dell'Est' (*Ostdeutsche*), contrapponendola alla miseria materiale e ideale e alla mancanza di libertà che caratterizzerebbe il tempo presente (AfD-Fraktion Brandenburg 2018). Nello stesso anno, Höcke arrivò a descrivere gli ex cittadini della DDR come «generalmente meno manipolabili» dei loro concittadini occidentali (*Westdeutsche*). Molti *Ostdeutsche*, affermava, ricordano ancora «la rivoluzione [...] dell'Ottantanove che ha dimostrato come un sistema apparentemente eterno e immutabile possa schiantarsi. È inoltre forte il ricordo della dittatura. [...] Rispetto ai cittadini dell'Ovest, quelli dell'Est hanno sviluppato un amore più profondo per la libertà [...] e un maggiore senso critico verso l'establishment e i media» (Höcke cit. in Steinmann 2018, 82). Ai cittadini dei nuovi *Länder* è quindi attribuita una diversa sensibilità politica, che finirebbe per tradursi non già, come sostengono alcune voci critiche 'a Ovest', in una presunta immaturità democratica, ma, al contrario, in una più spiccata attenzione alla salvaguardia della libertà. Secondo tale interpretazione, i tedeschi dell'Est avrebbero «nelle ossa l'esperienza della Repubblica Democratica Tedesca. Per cosa sono scesi in piazza nel 1989? Per cosa hanno abbattuto il Muro? Per farsi dire oggi ancora una volta cosa gli è permesso dire, pensare e leggere?» (AfD-Brandenburg 2019a). Sul fondo di tale retorica è facile notare come i reiterati riferimenti ai 'tedeschi dell'Est', al loro contributo alla caduta del regime comunista da un lato e alle minacce portate alla libertà da un'élite corrotta dall'altro, siano mirati a consolidare e a celebrare il mito di un presunto 'glorioso' passato comune contrapposto a quello dei tedeschi occidentali. La strategia delle sezioni orientali di AfD consiste dunque in una (indebita) «riappropriazione della *Wende*, una rivendicazione per sé della 'rivoluzione democratica'» (Ponso 2020, 64), nel tentativo di autolegittimarsi come forza di 'resistenza' dell'Est contro l'élite politica al governo.

La polemica nei confronti delle élites portata avanti dagli esponenti orientali del partito equivale, di fatto, a un attacco contro la classe dirigente *westdeutsch* nel

suo complesso e le sue origini risalgono a ben prima della fondazione della stessa AfD. Essa trova infatti la sua ragione nel *topos* della ‘colonizzazione dell’Est’, secondo cui la Riunificazione e le stesse modalità di assorbimento dei vecchi *Länder* sarebbero avvenute in termini di assoggettamento al dominio occidentale (cfr. Dümcke, Vilmar 1995). Quanto appena detto trova ad esempio riscontro nella ferma opposizione con cui AfD osteggia il conferimento nelle regioni orientali di posizioni pubbliche di rilievo ai cittadini dell’Ovest. Uno degli esempi più recenti ha avuto a che fare con la nomina della *westdeutsche* Ursula Marie Staudinger a rettrice dell’Università di Dresda, interpretata da importanti esponenti di AfD-Sachsen sia come «discriminazione ai danni dei tedeschi dell’Est», sia come ennesima dimostrazione del ‘dominio’ occidentale (*Vorherrschaft der Westdeutschen*) (AfD Kompakt 2020). La stessa retorica si ritrova anche negli attacchi di AfD-Sachsen nei confronti dei mass media e di giornalisti come Klaus Brinkbäumer, il quale, dopo essere stato nominato a capo di un canale televisivo della città di Lipsia, è stato accusato, «in quanto tedesco dell’Ovest», di essere incapace di comprendere la cultura «della nostra regione» (AfD Sachsen 2020). Secondo l’AfD-Brandenburg la discriminazione nei confronti dei tedeschi dell’Est da parte delle élites occidentali troverebbe la sua espressione più compiuta nel mancato riconoscimento del processo di consolidamento democratico avvenuto nei nuovi *Länder*. In occasione di un discorso dell’ex Presidente federale Joachim Gauck, secondo cui l’ex Germania orientale starebbe tuttora attraversando un prolungato processo di stabilizzazione delle strutture e della cultura politica democratica, la reazione degli esponenti di AfD-Brandenburg (2019b) è stata immediata: a Gauck è stato infatti contestato l’uso di formule discriminatorie nei confronti dei cittadini orientali.

Se da un lato è dunque possibile affermare che AfD stia tendendo di riappropriarsi della *Wende* in chiave nazionalista (Ponso 2020), dall’altro risulta difficile stabilire fino a che punto lo sforzo in vista di un rafforzamento dell’identità *ostdeutsch* portato avanti dalle sue componenti orientali sia effettivamente compatibile con la retorica del *Volk* omogeneo da preservare contro le minacce rappresentate da presunti nemici interni ed esterni o finisca invece per contraddirlo nettamente. Le sezioni di AfD dei nuovi *Länder* hanno finora mantenuto una strategia discorsiva che sembra ricordare quella delle classi dirigenti dell’ex Repubblica Democratica Tedesca. Se queste ultime avevano tentato di promuovere l’affermazione di un’identità tedesco-orientale, radicalmente in contrapposizione all’Occidente e alla Repubblica Federale Tedesca (Schroeder 2006, 97), quelle di AfD sembrano oggi chiaramente intenzionate a rideclinare in chiave attualizzata quel cliché, evocando

una ‘comunità di appartenenza a Est’ contrapposta non tanto all’Occidente *tout court*, quanto soprattutto alla classe dirigente filo-europeista della Germania occidentale. Benché sia evidente che le premesse e i contenuti delle due narrazioni politiche siano del tutto diverse – nessuna corrente o sezione di AfD ambisce a replicare la vecchia opposizione di stampo comunista e anticapitalista nei confronti dell’Occidente nel suo complesso – la strategia fondamentale rimane nondimeno invariata e consiste nella distinzione tra un Est sano e autenticamente democratico e un Ovest corrotto e solo apparentemente democratico. Ha senso chiedersi, in ultima analisi, se la vecchia contrapposizione tra Est e Ovest non si stia riattivando, per mezzo della retorica adottata dalle correnti orientali di AfD, in versione squisitamente populista.

Bibliografia

- AfD. 2021. “Deutschland. Aber normal. Programm der Alternative für Deutschland für die Wahl zum 20. Deutschen Bundestag.” https://www.afd.de/wp-content/uploads/2021/06/20210611_AfD_Programm_2021.pdf.
- AfD Kompakt. 2020. “Erneut eine Westdeutsche als Rektorin: Sind Ossis für Chefposten zu dumm?” <https://afdkompakt.de/2020/08/18/erneut-eine-westdeutsche-als-rektorin-sind-ossis-fuer-chefposten-zu-dumm/>.
- AfD. 2016. “Programm für Deutschland.” https://www.afd.de/wp-content/uploads/2023/05/Programm_AfD_Online_.pdf.
- AfD-Brandenburg. 2019a. “Landtagswahlprogramm für Brandenburg 2019.” https://afd-brandenburg.de/wp-content/uploads/2019/06/Wahlprogramm_Brandenburg_2019_ohne_kapitelbilder_kommentare_acc2144-01-06-19-final.pdf.
- AfD-Brandenburg. 2019b. “Andreas Kalbitz: „Ostdeutsche brauchen keine Belehrungen von Gauck“.” <https://afd-brandenburg.de/2019/10/23/andreas-kalbitz-ostdeutsche-brauchen-keine-belehrungen-von-gauck/>.
- AfD-Fraktion Brandenburg. 2018. “Andreas Kalbitz (AfD) zum 3. Oktober 2018.” https://www.youtube.com/watch?v=kyL_3zcpOy4.
- AfD-Sachsen. 2020. “Vom Lügenblatt zum MDR? Neuer Programmdirektor = Fehlbesetzung!” <https://www.afdsachsen.de/vom-luegenblatt-zum-mdr-neuer-programmdirektor-fehlbesetzung/>.

- Backes, Uwe. 2018. "Zum Weltbild der Neuen Rechten in Deutschland." *Konrad-Adenauer-Stiftung e. V. 2 Analysen & Argumente.* <https://www.kas.de/de/analysen-und-argumente/detail/-/content/zum-weltbild-der-neuen-rechten-in-deutschland>.
- Bingener, Reinhard. 2023. "Der Pilgerort der Neuen Rechten." *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 28 aprile. <https://www.faz.net/aktuell/politik/inland/afd-nahe-institut-fuer-staatspolitik-in-schnellroda-pilgerort-fuer-rechte-18856799.html>.
- de Benoist, Alain. 1985. *Kulturrevolution von rechts. Gramsci und die Nouvelle Droite*. Krefeld: Sinus.
- Dümcke, Wolfgang e Fritz Vilmar. 1995. "Was heißt hier Kolonialisierung? Eine theoretische Vorklärung." In *Kolonialisierung der DDR. Kritische Analysen und Alternativen des Einigungsprozesses*, a cura di Wolfgang Dümcke e Fritz Vilmar, 12-21. Münster: Agenda.
- Fiß, Daniel. 2021. "Die AfD, der Strukturplan Ost und der Parteitag." *Sezession*, 23 novembre. <https://sezession.de/65088/die-afd-der-strukturplan-ost-und-der-parteitag?hilite=afd>.
- Häusler, Alexander. 2018. "Die AfD: Partei des völkisch-autoritären Populismus." In *Völkisch-autoritärer Populismus. Der Rechtsruck in Deutschland und die AfD*, a cura di Alexander Häusler, 9-20. Hamburg: VSA Verlag.
- Heinisch, Reinhard, Christina Holtz-Bacha e Oscar Mazzoleni, a cura di. 2017. *Political Populism: a Handbook*. Baden-Baden: Nomos.
- Herold, Maik e Steven Schäller. 2020. "Pegida und die AfD: zwischen Konvergenz, Konkurrenz und Kooperation." In *Sachsen – Eine Hochburg des Rechtsextremismus?*, a cura di Uwe Backes e Steffen Kailitz, 127-154. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Jung, Edgar Julius. 1932. "Deutschland und die konservative Revolution." In *Deutsche über Deutschland. Die Stimme des unbekannten Politikers*, a cura di Edgar Julius Jung, 369-381. München: A. Langen.
- Jung, Edgar Julius. 1930. *Die Herrschaft der Minderwertigen. Ihr Zerfall und ihre Ablösung durch ein Neues Reich*. Berlin: Verl. Deutscher Rundschau.
- Kellershohn, Helmut. 2016. "Risse im Gebälk Flügelkämpfe in der jungkonservativen Neuen Rechten und der AfD." In *Die Alternative für Deutschland Programmatik, Entwicklung und politische Verortung*, a cura di Alexander Häusler, 181-200. Wiesbaden: Springer VS.
- Kubitschek, Götz. 2023. Magdeburg und Wien, Krah und Sellner, die Partei und ihr Vorfeld. *Sezession*, 31 luglio. <https://sezession.de/67798/magdeburg-und-wien-krah-und-sellner-die-partei-und-ihr-vorfeld>.
- Kubitschek, Götz. 2019. *Provokation*. Schnellroda: Verlag Antaios.

- Kubitschek, Götz. 2017. Pegida, Dresden 10. IV. 2017 – Rede von Götz Kubitschek. *Sezession*, 10 aprile. <https://sezession.de/57211>.
- Kubitschek, Götz. 2015a. “Höcke und Poggenburg, Henkel und Stein, AfD und Pegida.” *Sezession*, 1 aprile. <https://sezession.de/49053/hoecke-und-poggenburg-henkel-und-stein-afd-und-pegida>.
- Kubitschek, Götz. 2015b. “Götz Kubitschek: Pegida-Rede vom 5. X. 2015.” <https://sezession.de/wp-content/uploads/2015/10/pegida510.pdf>.
- Kubitschek Götz. 2014a. “Die AfD, der Osten und der liberale Flügel.” *Sezession*, 16 settembre. <https://sezession.de/46403/die-afd-der-osten-und-der-liberale-fluegel>.
- Kubitschek, Götz. 2014b. “Björn Höcke, Stefan Scheil und die AfD – ein Doppelinterview (1. Teil).” *Sezession*, 15 ottobre. <https://sezession.de/46828/bjoern-hoecke-stefan-scheil-und-die-afd-ein-doppelinterview-1-teil>.
- Kubitschek, Götz. 2013. “Die AfD – Resonanzboden, Energiepumpe, Partei”. *Sezession*, 23 agosto. <https://sezession.de/40480/die-afd-resonanzboden-energiepumpe-partei>.
- Kubitschek, Götz. 2003. “Fünf Lehren – Nachruf auf Armin Mohler.” *Sezession*, 1 luglio. <https://sezession.de/8033/fuenf-lehren-nachruf-auf-armin-mohler>.
- Lehnert, Erik. 2017. “Parteienherrschaft – und kein Ende?”. *Sezession*, n. 80, ottobre. <https://sezession.de/wp-content/uploads/2018/10/Sez80-Parteienherrschaft.pdf>.
- Lisson, Frank. 2016. “Über die ethische Pflicht zur Fundamentalopposition”. *Sezession*, 1 dicembre. <https://sezession.de/59563/ueber-die-ethische-pflicht-zur-fundamentalopposition>.
- Mann, Wiggo. 2008. “Metapolitik.” *Sezession*, n. 25, agosto. <https://sezession.de/hefte/sez025.pdf>.
- Meyer, Lutz. 2017. “Eliten, Experten, Mandarine – die Zukunft der Demokratie.” *Sezession*, 1 giugno. <https://sezession.de/59627/eliten-experten-mandarine-die-zukunft-der-demokratie>.
- Ottmann, Henning. 2010. *Geschichte des politischen Denkens. Das 20. Jahrhundert. Der Totalitarismus und seine Überwindung*. Stuttgart: Metzler.
- Pfahl-Traughber. 2019. *Der Extremismus der Neuen Rechten. Der Extremismus der Neuen Rechten. Eine Analyse zu Diskursthemen und Positionen*. Wiesbaden: Springer VS.
- Pfahl-Traughber, Armin. 1998. *Konservative Revolution und neue Rechte: rechtsextremistische Intellektuelle gegen den demokratischen Verfassungsstaat*. Opladen: Leske + Budrich.
- Pickel, Susanne e Gert Pickel 2020. “30 Jahre Mauerfall – 30 Jahre Mauer in den Köpfen? – Über die Stabilität unterschiedlicher politischer Einstellungen in Ost- und

- Westdeutschland, Kurzanalyse.” <https://regierungsforschung.de/30-jahre-mauerfall-30-jahre-mauer-in-den-koepfen/>.
- Poggenburg, André. 2015. “‘Volksgemeinschaft’ und wieder mit der Nazikeule?...”. Facebook, 30 dicembre. <https://www.facebook.com/poggenburg/posts/1249762595039034>.
- Ponso, Marzia. 2020. “Memoria post comunista e riappropriazione d’identità nella Germania orientale.” *Passato e presente* 110: 47-64.
- Postert André. 2020. “Sachsen und der intellektuelle Rechtsextremismus. Metapolitik der Neuen Rechten.” In *Sachsen – Eine Hochburg des Rechtsextremismus?*, a cura di Uwe Backes e Steffen Kailitz, 45-60. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Rosenfelder, Joel. 2017. “Die Programmatik der AfD: Inwiefern hat sie sich von einer primär euroskeptischen zu einer rechtspopulistischen Partei entwickelt?” *Zeitschrift für Parlamentsfragen* 48, 1: 123-124.
- Rusconi, Gian Enrico. 2019. *Dove va la Germania? La sfida della nuova destra populista*. Bologna: Il Mulino.
- Rusconi, Gian Enrico. 2018. “La Germania e l’«alternativa» populista”. *Teoria politica* VIII (8): 219-228.
- Schroeder, Klaus. 2006. *Die veränderte Republik: Deutschland nach der Wiedervereinigung*. Stamsried: Vögel.
- Steinmann, Luca. 2018. “‘Sono un prussiano che difende l’identità tedesca. Ma Europa e Germania si ridivideranno’. Conversazione con Björn Höcke, capogruppo dell’AfD al parlamento della Turingia.” *Limes – Essere Germania* n. 12: 80-86.
- Taguieff, Pierre-Andre. 1993. “Origines et metamorphoses de la Nouvelle Droite.” *Vingtième Siècle, revue d’histoire* 40 (1): 3-22.
- Turato, Fabio. 2019. *La Germania populista: voto e protesta di Alternative für Deutschland*. Novi Ligure: Epokè.
- von Altenbockum, Jasper. 2023. Die AfD ist auch im Westen etabliert. *Frankfurt Allgemeine Zeitung*, 08 ottobre. Testo disponibile all’indirizzo <https://www.faz.net/aktuell/politik/inland/wahlen-in-hessen-und-bayern-die-afd-auch-im-westen-establiert-19229437.html>.
- von Waldstein, Thor. 2015. *Metapolitik. Theorie – Lage – Aktion*. Schnellroda: Antaios.
- Vorländer, Hans, Herold, Maik e Schäller, Steven. 2018. *PEGIDA and new right-wing populism in Germany*. Cham: Palgrave Macmillan.
- Vorländer, Hans, Herold, Maik e Schäller, Steven. 2016. *PEGIDA: Entwicklung, Zusammensetzung und Deutung einer Empörungsbewegung*. Wiesbaden: Springer VS.

- Wehner, Markus. 2022. "Warum Jörg Meuthen die AfD verlässt." *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 28 gennaio. Testo disponibile all'indirizzo <https://www.faz.net/aktuell/politik/warum-parteichef-joerg-meuthen-die-afd-verlaesst-17762222.html>.
- Weisskircher, Manès. 2022. "Die AfD als neue Volkspartei des Ostens?." In »*Mehr Fortschritt wagen?* Parteien, Personen, Milieus und Modernisierung: Regieren in Zeiten der Ampelkoalition a cura di Knut Bergmann, 317-334. Bielefeld: Transcript.
- Weißmann, Karlheinz. 2020. „100. Geburtstag von Armin Mohler Seine Vorstellungen wirken bis heute nach“, *Junge Freiheit*, 12 aprile. Testo disponibile all'indirizzo <https://jungefreiheit.de/kultur/literatur/2020/seine-vorstellungen-wirken-bis-heute-nach/>.
- Wildt, Michael. 2017. *Volk, Volksgemeinschaft, AfD*. Hamburg: HIS Verlag.

Giovanni DE GHANTUZ CUBBE is a Research Associate at the Technische Universität Dresden. Since 2023 he collaborates with the Chair of History of Political Thought at the Department of Humanities, Philosophy and Communication of the University of Bergamo and with the same Chair at the Department of Political and Social Sciences at the University of Bologna. He is a member of the Deutsche Vereinigung für Politikwissenschaft (DVPW) and of the Associazione Villa Vigoni - Centro italo-tedesco per il dialogo europeo. His research interests include the history of political thought in Italy and Germany at the turn of the 20th century, with a focus on political realism, elite theory and democratic elitism, the transformation processes of contemporary Western democracies, right-wing populism and, more generally, the evolution of political scenarios in Italy and Germany.

Email: giovanni.de_ghantuz_cubbe@tu-dresden.de